

Ritmi meticci di Sicilia

Il ritorno degli Agricantus con una nuova formazione



AGRICANTUS
Turnari
Cni

non una sottile malinconia ad accompagnare il dibattito sui depositari veri del verbo, su chi ha dato di meglio e di più in un progetto che negli anni 90 ha regalato un timbro importante alla world music in Italia. Nascevano in Sicilia gli Agricantus, erano originali e curiosi, a usare prima del Montalbano televisivo la lingua dell'isola ma a coniugarla con tutti i fremiti di un pianeta meticcio, sovrapposto e cosmopolita. Dai canti dei Tuareg elettrificati fino all'ethno pop delle dance floor londinesi, tanto ibridate quanto eccitanti. Un mix di suoni, altitudini, strumenti, passaporto apolide e impegno nel raccontare il sottobosco randagio del pianeta: quello che viaggia sui barconi, vive ai margini, attraversa con passi di fatica i confini.

In *Turnari* la line-up rivede ai controlli e alla progettazione Mario Crispi e Mario Rivera, ottimi polistrumentisti del nucleo originario in compagnia di un gruppo di esecuti/ sostenitori: dal

INIZIA CON UNO SCROSCIO D'ACQUA QUESTO DISCO DEL «RITORNO» DEGLI AGRICANTUS, ovvero di un pezzo della band senza Tony Acquaviva e Rosie Wiederkerhr, a segnare la fine di una storia, l'inizio di un'altra. A giudicare dalle dispute in rete, il nome del gruppo sarà il tema di un conflitto difficile da ricomporre. E' già accaduto con i Pink Floyd, con i Faust, e mille altre formazioni. Nulla di nuovo se

patron della Cni Paolo Dossena (il produttore che li ha sempre supportati, ieri ed oggi) alla premiata coppia dei fratelli De Scalzi, vecchie volpi della scena remix, audaci nel passare con disinvoltura dalle colonne sonore dell'Ispettore Coliandro fino a spiaggiarsi dalle parti di *My Life in The Bush of Ghosts* di Byrne/Eno (con la firma Trancendental nel disco *Rinascimento* del 1998 si attribuirono perfino la paternità di un classico come *Regiment*, trasformata per pudicizia in *Regiment Rex*. Bontà loro).

L'elemento che dovrebbe rinnovare l'amalgama è Federica Zammarchi, la nuova cantante. È intensa Federica, è brava, e pur non essendo siciliana ha studiato la lingua fino ad apparire credibile e assolutamente a suo agio soprattutto in *Canciari*, uno dei pezzi più riusciti del disco. Che è più pop che world ma ha una sua anima nel mescolare ciaramelle e sintetizzatori, duduk e mandolini, strumenti antichissimi e vibrazioni digitali, tessere di un puzzle che forse oggi avrebbe bisogno di una scossa decisiva, un cambio di passo ma che suona comunque piacevole e garbato.

«Turnari» - spiegano gli Agricantus - è un "concept album" sulla ciclicità del tempo, ispirato allo stretto rapporto che la cultura legata alla terra tesse con le stagioni, i rituali e i riferimenti costanti alla natura, compresa quella umana. La band ha seguito il proprio ciclo vitale e artistico, ha consultato calendari eterni e mappe stellari, ha aspettato l'avvicinarsi essenziale di un considerevole numero di solstizi e di equinozi; infine, ha deciso che il cosmo e la terra tornassero a comunicare tra loro, quasi a evocare un nuovo Big Bang sonoro».

Si apre con l'acqua che scroscia *Turnari*, e scorre come ruscello. Dodici brani. Dodici tappe. Dodici pietre come un imprevisto, inusitato giardino giapponese. Per una volta non sarebbe scandalo che un gruppo del genere, privo di genere, entrasse in classifica e sturasse qualche pregiudizio.



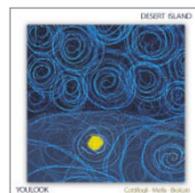
Fate largo all'avanguardia romana

SI INTITOLA «RESTI DI UNA CENA», LO FIRMANO I ROSELUX ED È UN DISCO DI RARA BELLEZZA, un disco che ha una magnificenza introversa e bislacca, un disco marziano che coniuga la forma canzone e screzi di avanguardia colta, folk elettroacustico, piccole improvvisazioni wave senza mai eccedere, mai premere sull'acceleratore dell'incomunicabilità o del free.

Canta Tiziana Lo Conte, signora della scena alternativa romana accompagnata da un quartetto. Special guest Emidio Clementi dei Massimo Volume e Luca Mai, ex Zu, Superato l'impatto ombroso, in bianco e nero, *Resti di una cena* appare per quel che è: sperimentazione coraggiosa, intelligente, ben suonata con testi dolorosi, lucidi, intelligenti. Se i Roselux, con il loro bel nome femminile e rivoluzionario, avessero dietro un po' di soldi e un mecenate, l'impatto forse sarebbe meno rude, ma chissà anche meno sotterraneo e fascinoso. Lavoro che potrebbe piacere a John Zorn, di cui si potrebbe invaghiare Marc Ribot, non fossero entrambi troppo impegnati a rimirarsi negli specchi di Narciso. Piccola opera ma preziosa come una goccia di sangue.

Un trio di improvvisatori per rileggere (anche) il rock

Tre musicisti italiani di ottima caricatura, provenienti dal mondo del jazz e delle session, si incontrano



YOULOOK
Desert Island
Up Art records

«DESERT ISLAND» È L'ESORDIO DI UN DISCOGRAFICO DI UN TRIO CHE GIÀ NELLA SCELTA DEL PROPRIO NOME SI DICHIARA pronto a plasmare suono e voce come se fosse materia. Youlook si può leggere in inglese e limitarsi a guardare, oppure, come precisa il trio, pronunciarlo alla piemontese e tradurlo con «gli allocchi», entrando così in un mondo di libertà. Luogo dove ogni musicista da il meglio di sé senza precludersi alcuna strada. Il primo incontro in studio, a fine 2013. Non c'è niente di programmato. A unirli c'è soltanto la comune per il jazz in tutte le sue declinazioni. Luisa Cottifogli (voce, live electronics), Aldo Mella (contrabbasso, basso

elettrico, live electronics) e Gigi Biolcati (percussioni), iniziano a improvvisare guidati dal proprio istinto.

L'intesa è immediata. L'incontro diventa gioco, piacere nel mescolare tutto il bagaglio di suoni e di esperienze individuali, dal rock-jazz, a quel etno e cantautorale, fino agli andamenti melo-

dici e ritmici della musica popolare. Il rapporto fra improvvisazione e composizione convince, sembra perfetto. Il linguaggio è brillante, non convenzionale ma senza eccedere nella sperimentazione.

«Fin dall'inizio ci siamo sentiti uniti musicalmente e umanamente, come se ci fossimo sempre conosciuti - racconta oggi Luisa Cottifogli - Gli ampi spazi improvvisativi ci hanno permesso di puntare con fantasia e passione sull'interazione tra le timbriche e le nostre personalità». Poche sedute di registrazione e il disco è pronto. Dall'incontro fra la cifra stilistica di Aldo Mella (già Area 2, Franco D'Andrea, Rossana Casale), con i ritmi percussivi di Gigi Biolcati (Riccardo Tesi e Banditaliana) che si appoggiano sicuri sulla straordinaria versatilità delle corde vocali di Luisa Cottifogli (già ex-vocalist dei Quintorigo), nasce *Desert Island*. E fra composizioni originali (*Walzer del mercato Techimpro, Psichelimpro, Di notte, Funkympro, Desert Island* e *Youlook*) e riletture di classici (da *Angie*, riportata alla sua essenza da una riletura in 3/4, a *Shine on you crazy diamond, Afro Blue, She walked through the fair, Meu Amanha, Manha do Carnaval*), racconta di un confronto senza preconcetti, del piacere di suonare senza porre limiti alla libertà di espressione.

GLI ALTRI DISCHI



MINA
Selfie
Pdu

Ritorno a sorpresa per Mina, che ha lanciato in anteprima su iTunes il suo nuovo disco. Il titolo è «Selfie». Si tratta del primo album di inediti dal 2011, quando era uscito l'album «Piccolino». «Selfie» uscirà il 10 giugno e conterrà 13 tracce. Compresa «La palla è rotonda», il samba che Mina ha cantato in occasione di Brasile 2014 e che sarà la sigla dello speciale calcistico targato Rai. La canzone, diffusa lo scorso 21 maggio, è stata scritta da Sanfilippo-Catalani.



NICCOLÒ
AGLIARDI
Io non ho
finito
Carosello
Records

Dopo il grande successo della colonna sonora di «Braccialetti Rossi», di cui è l'autore dei 9 brani inediti, Niccolò Agliardi si propone con «Io non ho finito», nuovo progetto discografico realizzato con la sua band The Hills (Max Elli, Andrea Torresani, Francesco Lazzari e i fratelli Giacomo e Tommaso Ruggeri) e prodotto da Pietro Cantarelli. Il disco, pubblicato da Carosello Records, è disponibile nei negozi tradizionali e in digital download



BROTHER
STRUT
First Strut Is
The Deepest
NewMusic
International
Egea

Definirli una band funk-soul è riduttivo. Steve Jones (sax tenore), Steve Pearce (basso), Frankie Tontoh (batteria), Otha Smith (chitarra elettrica), Melvin Duffy (pedali e chitarra elettrica) e Andrew Murray (piano) ne rappresentano l'essenza. L'idea di Stevie Jones era fare musica vera, e non per un mercato fatto di talent show. Ha cercato i migliori e per fare della musica la vera protagonista, e non la voce del gruppo, ha scelto di cambiare cantante a ogni brano.

CANTANDO IL BRASILE

Chico Buarque

La banda



02 Vinicius De Moraes
A benção bahia

03 Jobim
A Felicidade

04 Caetano Veloso
A luz de tieta

05 Vinicius De Moraes
A marcha da quarta feira

06 Djvan
Alibi

07 Jobim
Água de beber

08 Jobim
Águas de Março

09 Gal Costa
Ben Bon

10 Edus Lobo
Canto triste